

Le ali nascoste



**Gabriele Folloni**

**LE ALI NASCOSTE**

*racconti*



## **Le ali nascoste**

Dall'alto della loro vertiginosa altezza, i grattacieli guardano le strade della città gremite di gente frettolosa. Le strade, ora larghe e diritte ora strette e tortuose, si snodano verso la periferia dove gli alti grattacieli lasciano il posto a palazzi sempre più bassi, fino a diventare delle villette a un piano o al massimo due. La strada, dove prima ci poteva passare un'armata in parata, ora non è altro che una strettoia dove passano a malapena due macchine. La città finisce poco oltre, lasciando il posto alla squallida periferia che s'inoltra nella brughiera. Le case, basse e con i tetti spioventi, spiccano nei forti colori imposti dall'amministrazione comunale. Solo una sembra uscire dagli schemi. E' una vecchia costruzione a due piani più la mansarda. Il tetto è quasi piatto, in contrasto con gli altri a spiovente. Il colore giallo sbiadito, la fa quasi scomparire nel brullo paesaggio della brughiera. Quello che la tiene in vita nel paesaggio è l'alta torre dei ripetitori per le telecomunicazioni. La torre, alta circa sessanta metri, è stata costruita a soli cento metri dalla casa. E' imponente e le grandi parabole, appese ai lati come grosse pustole, la rendono mostruosa. La casa era vecchia già molti anni fa quando, quasi cadente, il proprietario che l'aveva ereditata dai genitori, passati a miglior vita, aveva deciso di restaurarla. Ci aveva speso un mucchio di soldi. La moglie però, abituata alle comodità

della città, non ne aveva voluto sapere di venirci ad abitare. Così era stata divisa in tre appartamenti e affittata. Ora ci abitano tre famiglie. La famiglia che abita al piano terra è composta da due coniugi avanti con gli anni. Il primo piano è occupato da due sorelle zitelle: anche loro abbastanza avanti con l'età. Nella mansarda, un basso locale che fa da camera da letto, sala e cucina, ci abita un giovane di trentadue anni. In un angolo della mansarda è stato ricavato un localino piastrellato con doccia e servizi igienici. Il giovane che vi abita si chiama Cesare. Sono diversi anni che si è trasferito lì e precisamente da quando gli sono morti i genitori. Sono ormai dieci anni che se ne è andato dal paese d'origine e quasi ne ha perso il ricordo. I luoghi amati li ricorda come li ha lasciati, ma i volti della gente, con la quale ha sempre legato poco, sono sbiaditi o quasi scomparsi del tutto. E' un ragazzo intelligente, ma molto schivo; è timido, quasi introverso. Questa timidezza lo ha fatto chiudere in se stesso come un riccio. E' laureato in ingegneria meccanica e scienze sociali. In dieci anni che vive qui, non ha mai legato con nessuno: ne donna o uomo che sia. Questo vale anche per il posto di lavoro. Non sono i colleghi che lo scansano anzi, essendo bravo nel suo lavoro, cercano di farselo amico. Lavora in una azienda all'avanguardia nella ricerca aerospaziale e satellitare. E' proprio la sua natura che lo fa un solitario, un sognatore. Gli stessi coinquilini non sono riusciti a legare molto. Sono stati il signor Mario e la moglie che, a furia di aspettarlo sulla soglia di casa, sono riusciti a legare un pochino. La scusa era per quella maledetta torre. Da quando l'hanno messa in funzione nella casa succedono strani fenomeni. Ogni tanto le luci si accendono in piena notte, comandate da una mano invisibile. Per non parlare del citofono o del telefono, da dove esce musica indesiderata. La televisione poi... Mentre guardi un programma senti altre voci che coprono quella originale e

sul più bello, mentre sei concentrato nella scena che si svolge sullo schermo, il televisore cambia canale, come se il programma scelto non sia di suo gradimento. Le sorelle invece, da perfette vecchie zitelle, se ne stanno alla finestra o dietro la porta a origliare e spettegolare tra loro. Cesare, aiutato dal signor Mario, ha protetto la casa con dei conduttori messi a gabbia di Faraday. Invece di farle scaricare a terra nel giardino, ha pensato bene di farle scaricare il più vicino possibile alla torre. Prima del picchetto di terra, ha messo una serie di grossi diodi unidirezionali. Per un po' di tempo la casa è ritornata nella normalità. Televisione, citofoni, telefoni e altri elettrodomestici, funzionano benissimo. Questo solo per un po' di tempo. Le sorelle, non avevano altro da fare che rompere le scatole, criticano tutto e tutti. Il lavoro fatto per proteggere la casa non è di loro gradimento così, quando dei tecnici sono venuti alla stazione per dei controlli, sono andate a fare rapporto. Ai tecnici hanno mostrato i picchetti di terra. Purtroppo sono piantati nel terreno della stazione. Non è servito a nulla il reclamo del signor Mario: il picchetto andava messo nel giardino della casa.

– Abbiamo provato ma non toglie i disturbi arrecati dalla torre.

– Ci dispiace, ma va tolto immediatamente. Se dovesse succedere qualcosa alle nostre apparecchiature a causa del vostro picchetto, i danni sarebbero a vostro carico.

A malincuore hanno messo il picchetto nel giardino di proprietà. Le interferenze, anche se ridotte, persistono. Un giorno i tecnici sono ritornati alla stazione e hanno installato sulla torre delle strane parabole. Da quel momento la casa sembra infestata dai fantasmi. Le sorelle sono state le prime a farle notare agli altri. Di giorno la situazione era passabile, ma di notte... Forme evanescenti si materializzano dal nulla. Vagano per la casa senza meta e poi spariscono attraverso i muri. I tecnici,

mandati dalla società che gestisce la stazione, non hanno riscontrato anomalie di sorta e le emissioni radio della torre non superano la norma. Nel rapporto fanno cenno alla gabbia messa sulla facciata della casa. Per loro è quella che capta le onde magnetiche come una radio ricevente. Le sorelle non vogliono sentire nessuna spiegazione da parte di Cesare e del signor Mario. Così la protezione come era stata costruita è smantellata. Da quel momento gli strani fenomeni invece di diminuire sono aumentati. Le sorelle sono andate a reclamare dal signor Mario che le ha mandate a quel paese con male parole. Ora se ci si avvicina al citofono o si tenta di telefonare, si sente una cacofonia di musica varia e di notte le stanze sono inondate di luce indesiderata. E' una luce alquanto strana che dura pochissimo, ma ti fa prendere dalla paura. Gli inquilini sono in attesa di una nuova ispezione, questa volta fatta da tecnici chiesti dall'amministrazione comunale. E' Venerdì sera. Cesare ha lasciato il posto di lavoro per fare ritorno a casa. In sella alla sgangherata bici, percorre i caotici viali del centro dove ha sede l'ufficio. Non ha premura di rientrare, per questo se la prende comoda. Per arrivare a casa di solito c'impiega circa un'ora. Questa sera il caldo di Luglio si fa sentire e lui non vuole sudare. Per avere il Sabato libero, si ferma in alcuni negozi a fare compere. Prende poca roba perché non è un mangione. Nel frigo poi, ha ancora tanta roba da finire. Quando arriva a casa il sole sta nascondendosi oltre la nebbia del tramonto, in fondo alla brughiera. Parcheggiata la bici sotto il portico, prende le borse con la spesa e sale in casa. Passando davanti alla porta delle zitelle gli viene da sorridere, pensando che le due sorelle sono al di là ad ascoltare i suoi passi. Fa il solito ruttino di dispregio e resta in ascolto delle critiche che non si fanno aspettare. Mentre il piccolo stereo spande nell'aria le note di una canzone, si prepara una frugale cena. Ogni tanto le note vengono stor-



piate dalle emissioni della torre, ma non ci fa più caso perché la sa a memoria e sopperisce lui alla parte rovinata. Durante la notte si alza un forte vento che porta densi nuvoloni carichi di pioggia. L'alba è ormai vicina quando un fulmine si scarica nelle vicinanze. Cesare si sveglia al forte brontolio del tuono che si perde nella brughiera. Con indosso solo gli slip, si avvicina alla finestra lasciata aperta per far entrare, assieme alle zanzare, il fresco della notte. L'aria calda e afosa, è carica di elettricità. Sente un forte formicolio nella testa e, passando le mani sui capelli, li sente sfrigolare e schioppettare. Gli è venuto sete. Dal frigorifero prende il contenitore del latte, lo apre e lo porta alla bocca. Il liquido bianco gli scende in bocca emettendo un leggero gorgoglio. Soddisfatto ripone il contenitore nel frigo e lo richiude. Un lampo illumina la torre scaraventandone l'ombra al suolo. Mentre la osserva, la torre gli sembra avvolta in un alone di luce fosforescente. Poi la luce si stacca dalla torre. La vede ingigantire mentre gli corre incontro per ghermirlo. Il forte spavento lo fa arretrare fino a cadere sul letto. Quando si riprende si sente intontito, strano, confuso. Il temporale sta infuriando e l'acqua entra dalla finestra aperta bagnando il pavimento. Poi, come è venuto, si allontana lasciandosi dietro il profumo di fresco, di pulito. Il cielo ritorna sereno e il sole, che balugina attraverso i rami degli alberi, si riflette sulle parabole ancora grondanti, spandendo intorno riflessi dorati. Con aria distratta da un'occhiata all'orologio digitale vicino al computer. Ha un sobbalzo nel vedere che sono le otto e trenta. Non gli è mai capitato di fare tardi in ufficio. Dopo un attimo di sbandamento si ricorda che oggi è sabato e non deve timbrare il cartellino. Strano che non gli è ancora venuta voglia di andare in bagno. Di solito, quando si alza, deve corre in bagno a fare la pipì o gli scoppia la vescica. Sarà perché ieri sera ha bevuto meno del solito. Decide di prepararsi la colazione. Soddisfatto

di quello che ha mangiato, va in bagno per farsi la barba. Mentre canticchia il motivo più gettonato del momento, guarda la sua immagine riflessa allo specchio. E' contento della sua situazione e sorride soddisfatto all'immagine riflessa. Mentre sorride, allunga la mano dietro la schiena per grattarsi sotto la scapola dove gli è venuto un forte prurito. Spaventato ritrae la mano mentre il sorriso scompare dallo specchio. Si contorce per riuscire a vedersi dietro, ma non facendocela, decide di affidarsi allo specchio. Si mette di profilo e sbircia. Ciò che vede lo fa rabbrivire. Sente il cuore accelerare di colpo e deve tenersi al lavabo per non cadere. Dopo il primo sgomento cerca di riprendersi. Con cautela si riavvicina allo specchio e guarda con maggiore attenzione. Le scapole, ossute e sporgenti dalla schiena, sono scomparse. Al loro posto ci sono due magnifiche ali. Le guarda con attenzione, incredulo a ciò che vede. Si allontana e ritorna più volte allo specchio, scrollando la testa come, se con quel gesto, potesse allontanare l'incubo riflesso dalla lucida superficie. Non sta sognando: le ali sono vere e saldamente attaccate alla schiena, facendone parte integrale. Per il giovane non c'è altra soluzione che accettarle, anche se di malavoglia. A dire il vero le ha sempre sognate e ora.... Eccole lì, dono indesiderato.

– Dev'essere opera del fulmine globulare che mi ha colpito. Ha modificato le mie cellule facendomi crescere le ali. Forse a conseguenza dei pensieri che mi frullavano in testa.

Così pensa Cesare mentre le osserva attentamente. Tenta di agitarle imitando i movimenti che faceva per muovere le scapole. Con sorpresa vede le ali dispiegarsi mentre si sente sollevare in aria, fino al soffitto.

– Sono diventato un uomo uccello. Se vado in giro volando mi prenderanno per un fenomeno da baraccone.

Dopo una ventina di minuti non pensa più alle ali come corpi estranei. Le ha accettate, anche se con riserva.

Si è messo a provarle all'interno del locale troppo piccolo per non urtare contro ogni cosa. Deciso di fare esperienza, si veste indossando i soliti jeans sbiaditi e pieni di buchi che vanno tanto di moda, le scarpe da tennis regolarmente slacciate e la maglietta rossa con le scritte dorate. Si mette di fronte allo specchio e si gira di lato per guardare la protuberanza formata dalle ali. Con sorpresa vede la maglietta aderire alla schiena lasciando intravedere, come sempre, la forma delle scapole. E' come se le ali fossero scomparse. Per essere sicuro le muove. Sotto la spinta dei muscoli, le ali fuoriescono dalla maglietta come per magia, dispiegandosi in tutta la loro maestosità.

– Però! Chi lo avrebbe mai immaginato che avrei posseduto un magnifico paio d'ali. Ora il problema è come nasconderle agli occhi della gente.

Il problema sembra non esistere perché, mentre ci pensa, le ali si ritirano sotto la maglietta, scomparendo come erano apparse.

– Teh, vè! Basta pensarci e le ali appaiono e scompaiono a piacimento. Ora che le ho, posso andare al mio paese senza dare nell'occhio. Ma cosa sto dicendo! Senza dare nell'occhio non ci credo. Non è da tutti i giorni veder volare qualcuno con le ali come le mie. Farò così.

Mentre pensa ad alta voce, si siede sul davanzale della finestra, aspira una boccata d'aria nei polmoni e... senza rendersene conto, si trova in volo. Le lunghe ali si appoggiano con delicatezza sull'aria sollevandolo sempre più in alto. E' già oltre la cima della torre quando vede il signor Mario intento a zappare l'orticello. Vorrebbe chiamarlo, ma poi, pensando alle sorelle certamente nascoste a spiare da dietro le persiane semiaperte, ci ripensa. Sale nel cielo azzurro fino a quando i paesi sembrano macchioline indistinte nel verde ocra del terreno e le strade delle sottili striature che si snodano senza senso

apparente. Mentre sale si meraviglia di saper manovrare le ali come un vecchio sparviero.

– Credevo di sentire freddo a questa altezza, invece sto bene, come in un locale climatizzato.

La velocità è talmente elevata che in un battibaleno si trova a sorvolare i luoghi della sua infanzia. Con una stretta virata scende vicino al cimitero dove sono sepolti gli avi. Dall'alto ha visto la gente sul viale e dentro al cimitero. Ha preso le sue precauzioni per non farsi vedere e sembra che ci sia riuscito alla perfezione. Mentre entra nel cimitero, la gente non si cura di lui. Gli sguardi sembra che lo attraversino senza fermarsi sulla sua persona, come se lo ignorassero o peggio, non esistesse.

– Meglio così. – Pensa mentre si avvicina alla tomba di famiglia, dove giacciono i genitori. Si ferma solo il tempo per una preghiera e poi si allontana mestamente, uscendo dal cimitero. A passo lento si avvia sul viale ghiaioso che porta al paese. Mentre cammina si guarda attorno senza riconoscere il posto. Il viale non è più quella diritta riga che solcava la campagna, accompagnato da due file di alti eucalipti. Ora è un corto solco brullo, circondato da costruzioni di ogni tipo. Un senso di tristezza lo investe e lo blocca. Imbocca un viottolo che si fa strada in una selva di roselline rosse e si allontana, dispiegando le ali quando si sente al sicuro da sguardi indiscreti. Mentre sale in alto, puntino solitario contro l'azzurro del cielo, un groppo gli serra la gola. La delusione, per la violenza subita dal suo ricordo d'infanzia, è troppo grande. Per questo motivo non ha proseguito verso il paese. Ha avuto paura di trovarlo troppo cambiato e smarrirsi nei dolci ricordi. I suoi ricordi sono troppo belli e vuole conservarli così, senza rovinarli. Preso dai pensieri non si accorge che sta volando in cerchio sopra la sua casa. Solo quando mette a fuoco l'immagine appiattita della torre, ritorna alla realtà. Il signor Mario è ancora intento a zappare. E' solo un fazzoletto di terra e